

Inaugurata ieri a palazzo Florio la mostra di mosaici, sculture e dipinti per la tre giorni dedicata alla donna e alla sua identità

L'arte rende omaggio all'universo femminile

Mosaici, sculture in terracotta, tele dipinte con colori ricavati dalle viscere della terra. Una serie di opere diverse nello stile e nella tecnica, ma tutte dedicate alla figura femminile, alla creazione e più precisamente a quello che si definisce il *Dream time*, ovvero «un insieme di rituali e credenze di tradizione aborigena che si identificano tutti con la creazione del mondo, ciascuno con il suo linguaggio e la sua chiave di lettura». E, infatti, l'Università di Udine ha ospitato tre aborigene che hanno portato in città le loro opere e le hanno esposte alla mostra inaugurata ieri a palazzo Florio nell'ambito di una tre giorni dedicata all'identità femminile nella storia e nell'arte, dal titolo *Cultural and literary re-inscription/s of the feminine*, a palazzo Antonini fino a domani. «Un modo per dimostrare che la separazione tra l'arte, la scienza e la letteratura – ha spiegato ieri la preside della facoltà di Lingue



e letterature straniere Antonella Riem – è fittizia. Il nostro lavoro di ricerca ha a che fare con la figura della dea, nelle sue diverse espressioni, per un punto d'incontro e di dialogo tra i popoli. Tutti gli artisti, pur provenendo da posti diversi, dialogano con la terra e il divino femminile».

Fra gli ospiti, anche Diegu Asproni, che proviene dalla Sardegna. «Le sue tele – fa notare la coordinatrice degli artisti Tiziana Pers – sono realizza-

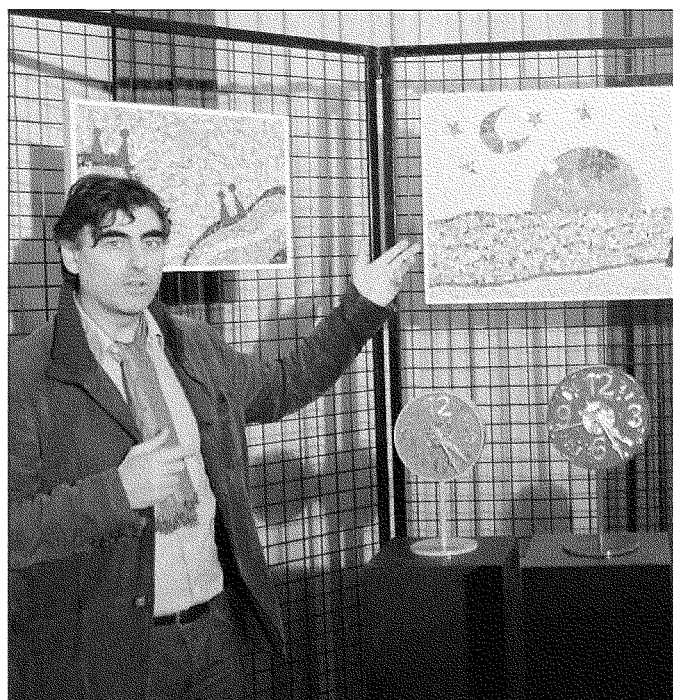
te con colori estratti direttamente dalla terra e dalle miniere, ricavati grazie all'aiuto dei pastori sardi». Un lavoro molto intrigante, secondo il sociologo Gian Paolo Gri: «Mi viene spontaneo il richiamo al nesso antico e profondo tra femminilità, maternità e tessitura – dice –, un nesso che la Sardegna è riuscita a tenere in vita anche per l'ostinazione di operatori culturali come lui».

Fra le altre opere, una foto di Isabella Pers che ritrae una

donna incinta che guarda la luna «immutata negli anni proprio come la creazione», un'installazione di Bernarda Visintini «che indica la ciclicità delle stagioni» e le sculture di terracotta di Anna Maria Fanzutto dedicate alla maternità. «Il tema della maternità – continua Gri – riesce da sempre a coniugare il versante della creazione a quello della disgiunzione; è grazie ad entrambi che viene reso possibile l'ingresso nella vita e nella comunità; è dalla fusione di entrambi che si dà un radicamento creativo delle identità reciproche».

E infine, ci sono i mosaici di Guglielmo Zanette, che rappresentano «spazi metafisici nella contemplazione dell'uomo». «La dimensione del tempo – dice Gri – nelle lavoro di Zanette sublimato dal colore brillante s'intreccia con l'assoggettamento al luogo e la collocazione nello spazio».

Ilaria Gianfagna



Guglielmo Zanette davanti ai suoi mosaici. A destra, un momento della presentazione della mostra